

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 282  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Cecenia, Usa e Ue divisi sulle sanzioni

### Pressione europea su Mosca, ma Clinton frena. A Grozny si prepara la grande fuga

**MA NON TIRATE IN BALLO I PACIFISTI**  
PIERO SANSONETTI

Quando in qualche parte del mondo scoppia una guerra, o si verificano sanguinosi episodi di violenza, ed è accertato che non esistono responsabilità dirette del governo degli Stati Uniti, puntualmente su un certo numero di giornali italiani viene pubblicato un certo numero di articoli - molto simili gli uni agli altri e che non cambiano nel tempo - riassumibili in questa breve domanda: «Come mai i pacifisti restano a guardare?». La domanda sottintende una risposta, anch'essa sempre identica: «Restano a guardare perché sono faziosi, antiamericani, forse comunisti», e fino a una decina di anni fa si diceva anche «filosovietici».

Stavolta, mentre diventano sempre più drammatiche le notizie che arrivano dalla Cecenia - aggredita dall'esercito russo - il primo giornale a pubblicare l'articolo è stata «la Stampa» e il giornalista che l'ha scritto è il mio amico Fabrizio Rondolino. Io trovo che «la Stampa» sia un gran bel giornale e che Rondolino sia un professionista acuto e serio. Però la maliziosa domanda ai pacifisti - scusatevi se lo dico con tanta franchezza - mi sembra un pò fessa. Per svariati motivi. Ne dico alcuni.

1) Rondolino accusa gli intellettuali che si schierarono contro la guerra alla Serbia di essere adesso silenziosi. Non è vero. Do un'occhiata ai giornali di ieri e scopro che l'«Unità» pubblica un editoriale di Erri De Luca (pacifista), il quale paragona l'esercito russo alle armate di Hitler; e il «Manifesto» pubblica un articolo di Pietro Ingrao (capo dei pacifisti, se così si può dire) non meno indignato di quello di De Luca. Entrambi i giornali dedicano il titolo più importante della prima pagina alla Cecenia, «il Manifesto» addirittura gli dedica tutta la copertina. Dov'è il silenzio?

SEGUE A PAGINA 6

**ROMA** «Il conflitto in Cecenia non riguarda solo la Russia. La comunità internazionale è profondamente coinvolta e in allarme. Mosca deve ascoltare il nostro messaggio»: è l'avvertimento del segretario generale della Nato George Robertson al termine di un colloquio alla Farnesina con il ministro degli Esteri Dini. E sia l'Italia, con D'Alema, sia la Germania, sia Francia che Svezia chiedono di usare tutte le misure

**D'ALEMA INSISTE**  
L'Europa ha la possibilità di esercitare una forte pressione sulla Russia

possibili - diplomatiche ed economiche - per fermare l'offensiva militare di Mosca. Monito che però gli Stati Uniti non sembrano sostenere. Il presidente Clinton, infatti, dopo le dure parole dell'altro giorno, ieri ha invece detto - a proposito di misure economiche - di «non essere sicuro» che siano nell'interesse degli Usa. Inoltre, dice Clinton, col veto all'Onu Mosca può bloccare tutto, anche se ribadisce «rischia di pagare un prezzo pesante». Dini insiste: la Ue ritirerà gli aiuti se Mosca non si ferma. Intanto, i russi hanno conquistato Urus Martan, ultimo avamposto alle porte della capitale cecena. Ma i seroi 3 civili hanno lasciato Grozny.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

## Europa, a Helsinki un vertice difficile



SERGI

A PAGINA 3

## Borsa, nuovo record fra le polemiche

### Borsini chiusi, boom di vendite via Internet. Protestano i piccoli risparmiatori

ECONOMIA GLOBALE

## Nel mondo aumenta la povertà



CAPRILLI

A PAGINA 14

**ROMA** Per fortuna c'è l'on line. Il trading di azioni via Internet è stato ieri per molti piccoli, malcapitati risparmiatori italiani, l'unica porta aperta verso la Borsa dei record. Per la prima volta nella storia di Piazza Affari il mercato è rimasto aperto per l'Immacolata, ma la gran parte delle banche e dei borsini sono rimasti chiusi. Ma c'è chi non si è scoraggiato ed è riuscito a partecipare al maxi rialzo della scuderia Telecom attraverso i circa diecimila siti web che offrono il servizio di trading on line. «Volumi in linea con la consueta media giornaliera» sono stati infatti rilevati dalle principali società Internet, tra cui Mediosim, Fineco, Mftrading.

Al di là dell'emergenza dell'Immacolata, il popolo degli investitori web è in crescita esponenziale già dalle ultime settimane. Le operazioni via Internet sono infatti aumentate in modo esponenziale, e i conti on line sono passati dai 3.000 del 1997 ai 30.000 di quest'anno.

A PAGINA 15

CAMPESATO GALIANI

**L'ARTICOLO**  
SINISTRA IN CERCA D'IDENTITÀ? PURCHÉ NON SIA VIRTUALE

MARIO TRONTI

Non so se sia una buona idea riproporre il tema del futuro della sinistra in termini di identità. È un terreno scivoloso, aperto ad equivoci, predisposto all'allusione della chiacchiera. Il pensiero femminista, quando ha scoperto il fatto della differenza, ha escluso il discorso sull'identità. Ho il sospetto che la sinistra sia invece ancora confusamente implicata in una arretrata rivendicazione di emancipazione. Vorrebbe essere, e soprattutto vorrebbe essere considerata, uguale agli altri, agli uomini che hanno avuto fin qui il diritto di governo delle cose.

Parlo di sinistra europea, che ci dà la dimensione corretta del problema, perché la sinistra italiana è in più affetta dell'inguaribile complesso dell'uccisione del padre, e la sinistra mondiale semplicemente non esiste, malgrado i salotti fiorentini.

L'identità, chi non ce l'ha, non se la può dare. Chi mai parlava di identità dentro l'esperienza socialdemocratica, o in quella comunista? Lì c'era e basta, e stava nelle lotte, nelle forme organizzate, nelle ideologie, e cioè nel rapporto mezzi/fini, che è l'altro modo, più concreto, per dire programmi/progetti. Così quando sento parlare - come ha fatto D'Alema nell'intervista all'Unità - della necessità oggi di adattarsi a identità leggere, fluide, contaminate, siccome non voglio pensare a un D'Alema convertito al pensiero debole, mi chiedo che cosa si vuole dire. E capisco così: è venuto il momento di dare un'accelerazione al processo di distacco dalle rispettive tradizioni. Che non parlano più, non rappresentano più, e quindi non mobilitano più.

Non solo è muta e cieca la prospettiva «rivoluzionaria», che in forme diverse, autoritarie o democratiche, i comunisti hanno bene o male espresso.

Ma lo è anche, caro de Giovanni, quella «riformista». Il riformismo avrà pure vinto, e su questo ho tutti i miei dubbi. Ma dopo aver vinto, è morto. Quale traccia ce n'è negli atti dei partiti di sinistra al governo in Europa? E dov'è lo smalto della parola capace di accendere la volontà di azione di milioni di persone? Andare oltre, è facile dirlo, tremendamente difficile, se non impossibile, farlo.

A meno di non imboccare la scorciatoia suicida di una sinistra che rinuncia al proprio nome. Si sa, si comincia dal nome e si finisce alla cosa. Una sinistra cioè che, per vincere, o per non perdere, si fa centrosinistra, o nuovo centro, o terza via, più o meno la stessa roba. Questa non è la strada per andare oltre una storia, ma per mettere, sotto quella storia, la parola fine. E io ci starei: se mi dimostrassero che questo è un bisogno del nuovo radicamento di un popolo di sinistra e non la risposta a effimeri flussi elettorali orientati sull'immagine più brillante da offrire al mercato del voto. Perché la difficoltà sta qui: nel retro, nel dorso, per così dire nel rovescio, della sinistra.

SEGUE A PAGINA 6

## La vendetta del padre stupratore

### Uccide moglie e figlia, poi fa saltare la palazzina

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA

### Alé-oò

Sui giornali, e nel foyer scaligero ridotto ad angolino dei dichiaranti a oltranza, infuria la più ridicola polemica dell'anno. Per chi scrisse Beethoven il suo *Fidelio*, per Borrelli o per Berlusconi? Per Craxi o per Di Pietro? (Per il Milan o per l'Inter?). Non ci si crede, però è vero. In questo paese, di questi tempi, piace assai riavvolgere la storia per quanto è lunga, e farne un gomito da agitare minacciosamente sotto il naso del rivale. Non è più nemmeno faziosità. È narcisismo ossessivo, di povera gente convinta che ogni cosa sia accaduta, e accada, affinché proprio stasera, proprio qui, noi altri ci si annodi perbene la cravatta e poi si vada a cantarle chiare, a quelli lì. Magari alla Scala, l'altra sera, c'era gente convinta che Riccardo Muti sia il papà di Ornella. Ma ha ateso fremente il 7 di dicembre nella certezza che almeno un taccuino o una telecamera potesse raccogliere un fiero pronunciamento pro Citaristi, o una sprezzante battuta contro Bobo Craxi. Impreparata, la direzione del teatro ha omesso di dividere le tifoserie con un cordone di celerini, come si fa allo stadio. L'anno prossimo sono previsti gli striscioni e i fumogeni. Per l'apertura di stagione, è in cartellone l'immortale «Alé-oò».

**AVELLINO** Una strage per vendetta. Un uomo di 33 anni, condannato per violenza sessuale nei confronti della figlia, ha ucciso a coltellate la moglie, un'altra figlia di 10 anni e ha poi provocato la fuga di gas che ha fatto esplodere la villetta dove vivevano, in provincia di Avellino. Feriti gli altri tre figli (tra cui la bambina, 12 anni, che subì lo stupro) e lui stesso. L'uomo era agli arresti domiciliari.

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

AI LETTORI

Domani, come tutti gli altri quotidiani, l'Unità non sarà in edicola per lo sciopero dei giornalisti, in lotta per il rinnovo del contratto. Tornaremo in edicola sabato.

ALL'INTERNO

**ESTERI**  
Podgorica, occupato l'aeroporto  
IL SERVIZIO A PAGINA 9

**ESTERI**  
Siria-Israele, torna il dialogo  
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

**ECONOMIA**  
Mucca pazza, no della Francia  
IL SERVIZIO A PAGINA 11

**CULTURA**  
«Io, figlia di Bateson»  
CONSERVA E LONGO A PAGINA 17

**SPETTACOLI**  
L'Inno fra Ciampi e Muti  
ROMANO E TEDESCHI A PAGINA 20

**SPORT**  
Kostner tutta d'oro  
QUAGLIARINI A PAGINA 21

**AUTONOMIE**  
Province a congresso  
DALL'OLIO NELL'INSERTO

## Addio Pupella Maggio, regina del teatro

### Muore a 89 anni una delle protagoniste della scena italiana

AGGEO SAVIOLI

Un corpo minuto, fragile alla sembianza, ma percorso da un'indomabile energia. Una voce fioca, ma che, quasi incredibilmente, raggiungeva, con assoluta limpidezza, fin le ultime file di platee anche vaste. Un'attrice unica, Pupella Maggio, e che pure condensava in sé una tradizione antica, un'arte appresa alla dura scuola del bisogno, del teatro inteso come non soltanto un riflesso, una metafora, ma come una vera e propria forma della lotta per la sopravvivenza. «Che cosa l'ha spinta a fare teatro?». «La fame». Risposta lapidaria, ricorrente nelle interviste concesse da Pupella nei tempi della maturità, quando soprattutto il fruttuoso, congeniale

SEGUE A PAGINA 19

LA TESTIMONIANZA

## IO, TE E QUEL BACIO DI EDUARDO

LINA SASTRI



Ciao Pupella. Ti ho conosciuto ragazzina quando ho debuttato; era una commedia dell'arte e ricordo ancora che, buttata su un palcoscenico per la prima volta con tutti i miei timori, facevo un personaggio che era una donna che si travestiva da uomo; a un certo punto, andando, dicevo una battuta: «Vado tosto» e tu, una sera, guardandomi mentre mi allontanavo, sottovoce, ma non tanto, dicesti: «Non credo». Ecco: per me sei ancora questo,

SEGUE A PAGINA 19

